



Liceo Classico Giulio Cesare

SPECCHI Novecento

27 GENNAIO 2015

ETTY HILLESUM E PRIMO LEVI

La Shoah tra letteratura, filosofia e teologia
CONVERSAZIONE CON CRISTIANO SCAGLIARINI E ANTONELLA JORI

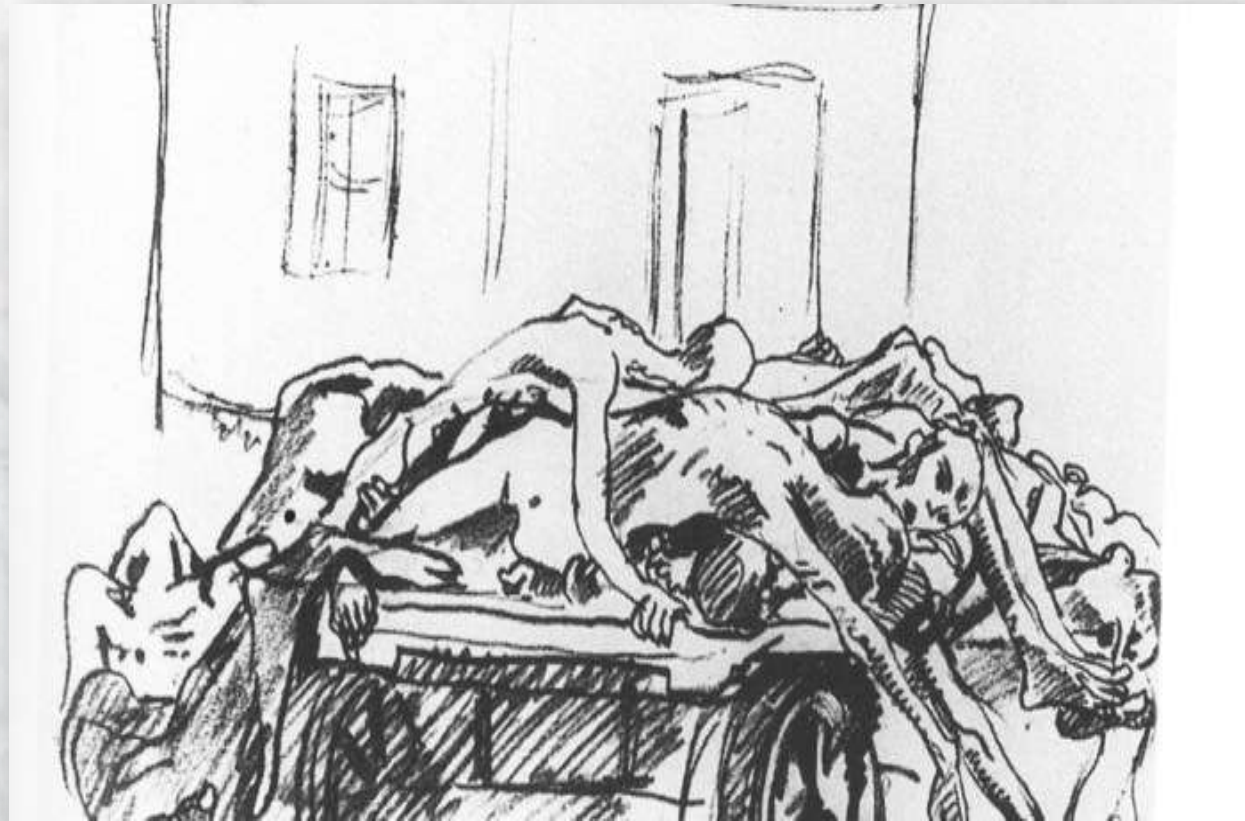




**FURONO MIGLIAIA
QUELLI CHE VENNERO
ELIMINATI E TRUCIDATI
CON SISTEMI NUOVI DI
ECCIDIO E BEN STUDIATI**

LA SHOAH

PARADIGMA DEL NOVECENTO



LINGUAGGI per «DIRE LA SHOAH»

Arte

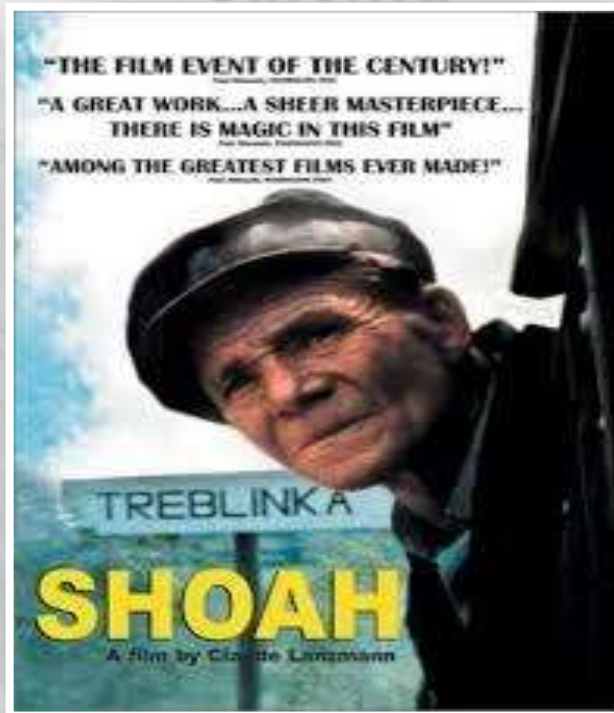


Musica

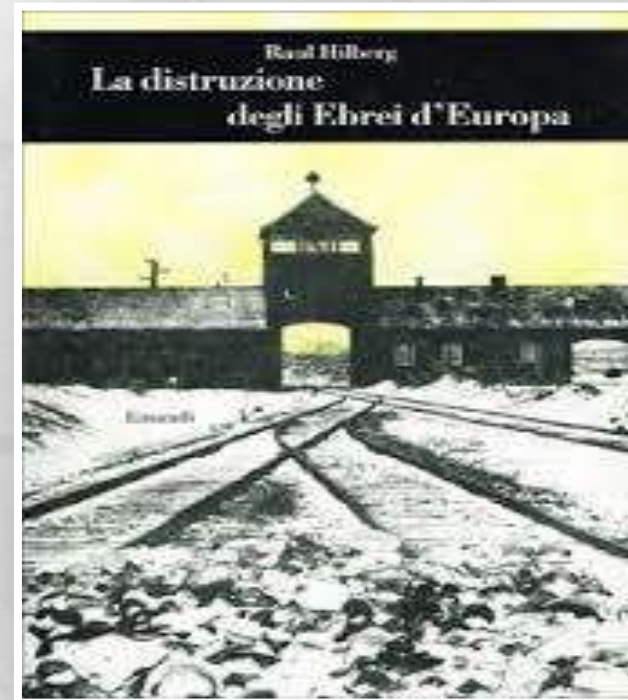


LINGUAGGI per «DIRE LA SHOAH»

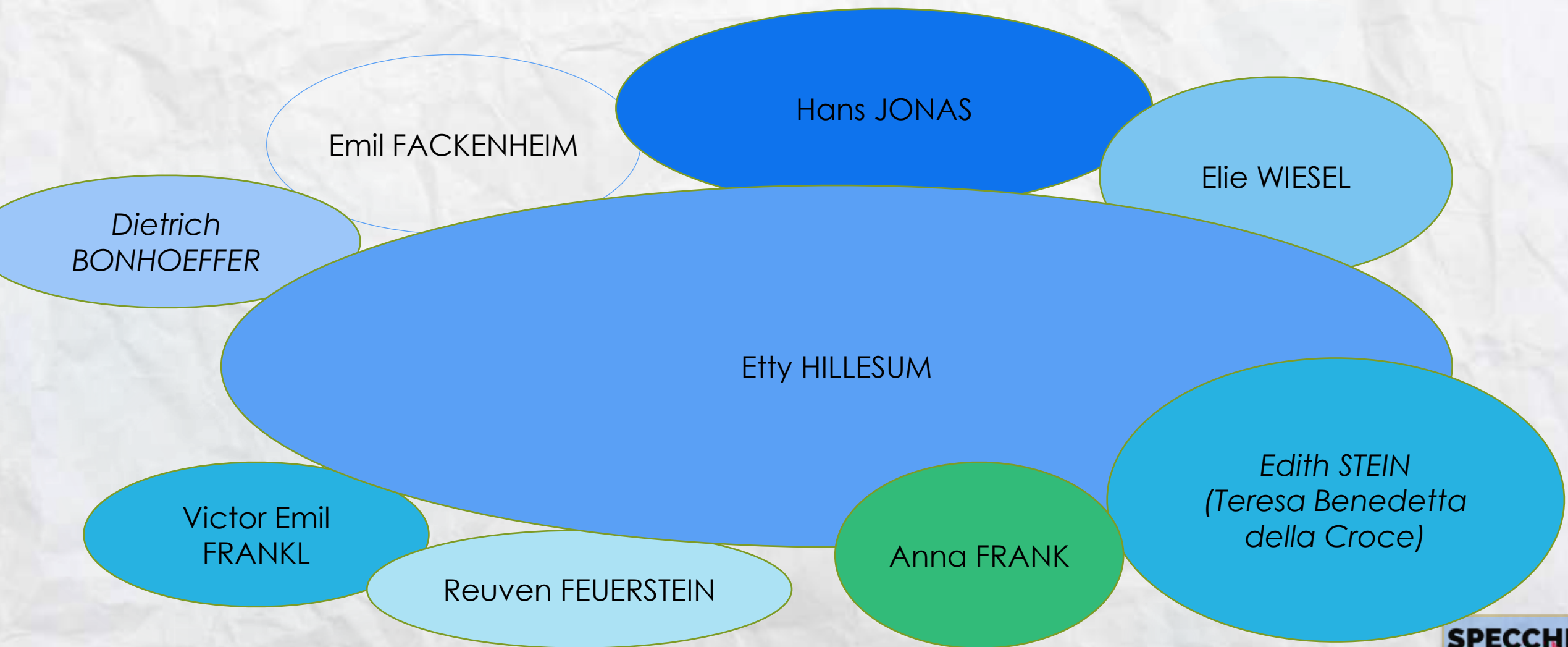
Cinema



Storia



SPIGOLATURE FRA ALCUNI AUTORI : PENSARE LA SHOAH E PENSARE DIO NELLA SHOAH



EMIL FACKENHEIM

come sconfiggere Hitler dentro di noi in Dio

(Halle, 22 giugno 1916 – Gerusalemme, 18
settembre 2003)

Teologo, filosofo ed educatore tedesco,
ebreo naturalizzato israeliano, rabbino .



HANS JONAS

**una nuova teodicea,
lo Tzimtzum di Dio
e il balbettio su Dio**

(Mönchengladbach, 10 maggio 1903 – New York, 5 febbraio 1993).

Filosofo tedesco naturalizzato statunitense di origine ebraica.



ELIE WIESEL

la notte di Dio, Dio in chi viene ucciso, la responsabilità umana

(Sighetu Marmatiei, 30 settembre 1928).

Scrittore statunitense di cultura ebraica e di lingua francese, nato in Romania e sopravvissuto all'Olocausto.



photograph by Sergey Bermeiev

Victor Emil FRANKL

Dio nell'inconscio e la
terapia del Lògos- senso
dopo la Shoah

(Vienna, 1905-1997)

Psichiatra, psicoterapeuta analitico di scuola
jungghiana



Reuven FEUERSTEIN

Nato nel 1921 in Romania, di famiglia ebraica, il recupero di bambini deprivati dalle sofferenze o con situazioni di svantaggio affettivo e cognitivo.

Nel 1992 è nato l'ICELP (International Center for the Enhancement of Learning Potential) che organizza corsi di formazione in tutto il mondo.

MODIFICABILITA' COGNITIVA

RECUPERABILITA'

AMBIENTE di APPRENDIMENTO AFFETTIVO

AREA di PROSSIMITA'

POTENZIAMENTO di FIDUCIA e AUTOSTIMA



EDITH STEIN



ANNA FRANK



ETTY HILLESUM

*Chiave di lettura per avvicinarsi a lei come ad altri autori:
l'AMICIZIA.*

*Gigante di umanità e spiritualità nel Novecento ...
I tre passaggi incessanti della mistica in lei,
ma ...
da non forzare entro una confessione specifica ...*

*Etty «patrimonio dell'umanità»
(Michael Davide Semeraro)*



ETTY HILLESUM

(Middelburg, 15 gennaio 1914 – Auschwitz, 30 novembre 1943), «scrittrice olandese di origine ebraica, vittima della Shoah».

La vita

Il percorso precedente al Diario

La relazione con i familiari

La relazione con se stessa e con la vita

La trasformazione

«L'uomo non fa esperienza di Dio, l'uomo è esperienza di Dio» (Xavier Zubiri)



JULIUS SPIER

**(Francoforte sul Meno, 25 aprile 1887 –
Amsterdam, 15 settembre 1942),
psicoterapeuta e chirurgo ebreo
tedesco.**

**Chi è e cosa genera
nella vita di Etty**

L'incontro con l'Altro

il terapeuta in Etty



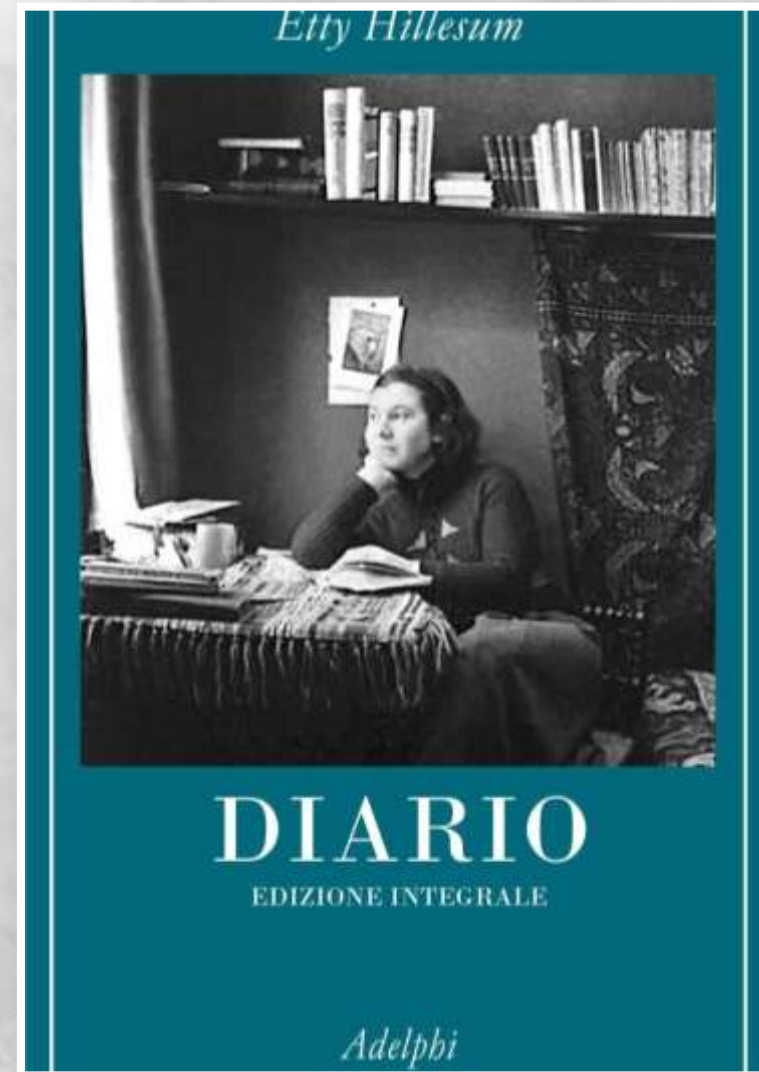
ETTY HILLESUM

I suoi scritti:

DIARIO

(pubblicato in Italia da Adelphi, Milano:
prima a frammenti, dal 1983, e ora in ed. integrale,
2012, 3^a ed 2013)

UNDICI QUADERNI, smarrito il VII,
dall'8 marzo 1941 al 12 ottobre 1942
LA SVOLTA DAL X.



ETTY HILLESUM

I suoi scritti: **LETTERE**

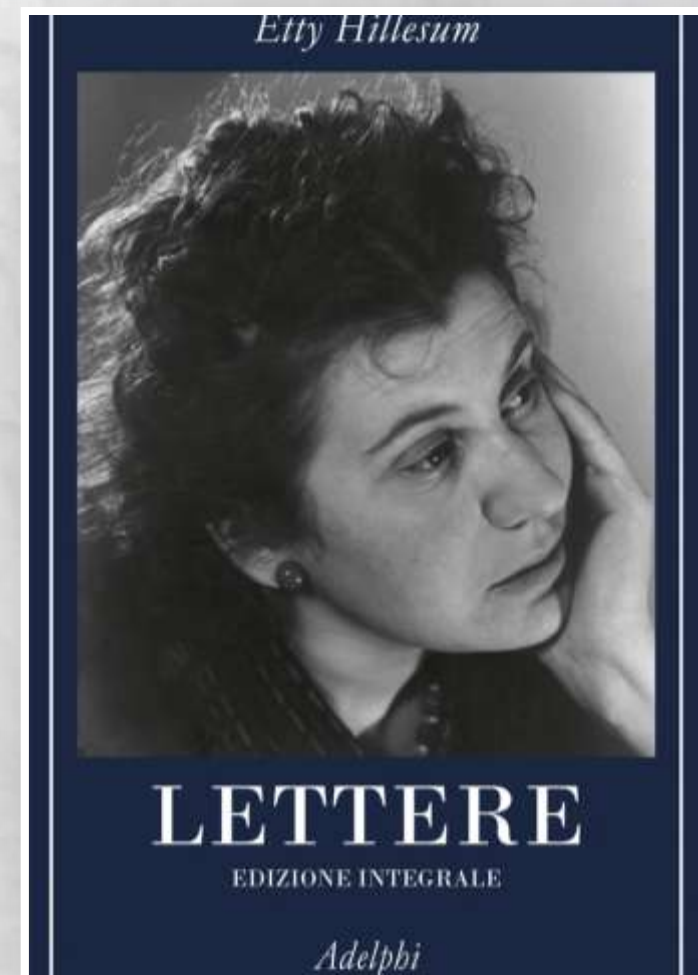
(pubblicate in Italia da Adelphi, Milano, in edizione integrale, 2013,
che contiene anche lettere a Etty e su Etty)

DAL 14 AGOSTO 1942 AL 7 SETTEMBRE 1943

L'ESPERIENZA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI WESTERBORK
FINO AL GIORNO DELLA DEPORTAZIONE AD AUSCHWITZ

PASSANDO PER LA MORTE DI JULIUS SPIER (15 SETTEMBRE 1942).

UNA PAGINA DEL SUO DIARIO (Westerbork, 18 agosto 1943).



IL PERCORSO INTERIORE di ETTY

DALLA «COSTIPAZIONE SPIRITUALE» ...

DALLA CURIOSITA' EROTICA di SUPERFICIE
E DALLA DISPERSIONE ...

DALLA «RAGAZZA CHE NON SI SAPEVA
INGINOCCHIARE» ...



IL PERCORSO INTERIORE di ETTY

...ALLA VITA ACCOLTA IN OGNI SUO ASPETTO NELLA SUA PROFONDA BONTA' E BELLEZZA

... ALLA DILATAZIONE DELLA SUA ANIMA E DELLA SUA PERCEZIONE DELLA REALTA'

...ALL'AMORE PROFONDO SPIRITUALE
UNIVERSALE E PERSONALE

...ALLA RAGAZZA CHE SI TROVA INGINOCCHIATA, SI RACCOGLIE IN SE' E PREGA IN DIALOGO INCESSANTE CON QUELLA SORGENTE PROFONDA DI SE' CHE È AMORE
E CHE «PER COMODITA' CHIAMO DIO»



ETTY HILLESUM

«Quando soffro per gli uomini indifesi,
non soffro forse per il lato indifeso di
me stessa?» (...)

«SI VORREBBE ESSERE UN BALSAMO PER
MOLTE FERITE»

«BISOGNA SAPER ACCETTARE LE
PROPRIE PAUSE!»

(conclusione del *DIARIO*, martedì 13
ottobre 1942, la mattina presto)



ETTY HILLESUM

LA SUA TESTIMONIANZA
LA SUA «RESISTENZA» all'ODIO
L'EREDITA' CHE CI CONSEGNA
I TESTI IMPRESCINDIBILI

...



ETTY HILLESUM

LUCENTEZZA e PROFUMO
di QUESTO BALSAMO

L'UMANO nel DIVINO – il DIVINO nell'UMANO
«Conoscete la verità e la verità vi farà liberi»
(Gv 8,32)

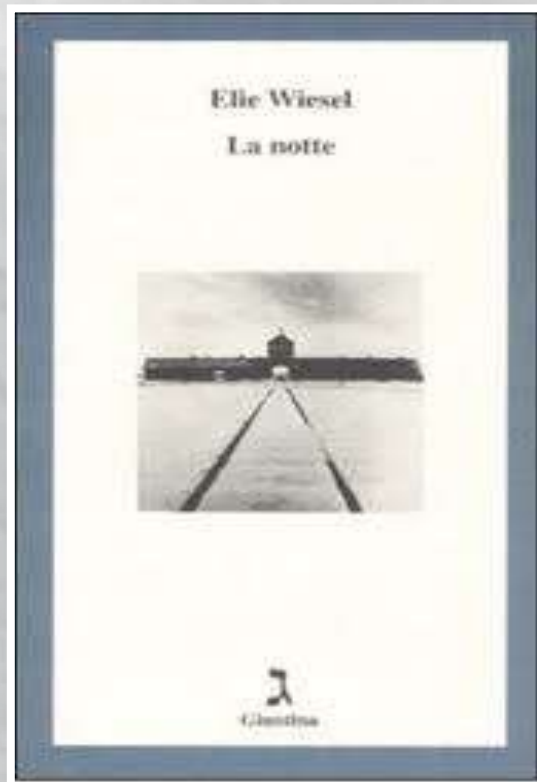
La verità-libertà che è la scoperta dell'amore
(se non ho l'amore non sono nulla, nulla mi giova: 1Cor 13,1-8)
come sorgente inesauribile dell'essere
in tutte le direzioni verso tutta la vita incluso il nemico



Raccontare la Shoah

Elie Wiesel (1928)

La Notte



Tutti i fiumi vanno al mare



Raccontare la Shoah

Elie Wiesel (1928)

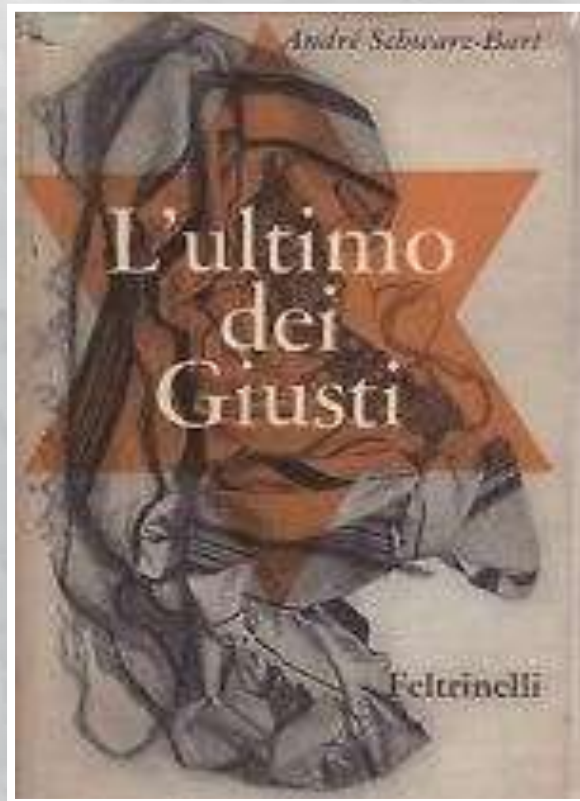
Scrive **Edith Bruck**:

"Noi sopravvissuti alla Shoah siamo inchiodati: vorremmo liberarci dal peso insopportabile di ciò che è stato e invece siamo costretti a riviverlo ogni volta. Delegati a testimoniare da chi avrebbe avuto il dovere di evitarcelo: quest'Europa che cancella i suoi sensi di colpa per lo sterminio degli ebrei non parlandone, e scaricando su noi vittime la responsabilità e il dolore della memoria. Una vera follia".

Raccontare la Shoah

André Schwarz-Bart (1928-2006)

L'ultimo dei giusti



La stella del mattino



Raccontare la Shoah

la Scrittura

Scrive **Leonetta Bentivoglio** su *Repubblica* del 18.01.2015:

“Sappiamo come le storie ambientate nei campi di concentramento nazisti abbiano alimentato in letteratura un filone che si è fatto gigantesco. Rivisitata da una messe impressionante di autori, la memoria dei lager si abbatte sull’immaginario occidentale come una valanga. Ci invade come il segno di un’orrenda eventualità concretizzatasi in un passato prossimo e in un contesto che vorremmo considerare culturalmente evoluto. E’ il serbatoio fantastico di una deformità spaventosa che ci riguarda da vicino. Come insegnò Bruno Bettelheim l’atto del narrare filtra e distilla aspetti insostenibili della natura umana: più è mostruosa la mostruosità del mostro, più è liberatorio esorcizzarlo nella fiction ”.

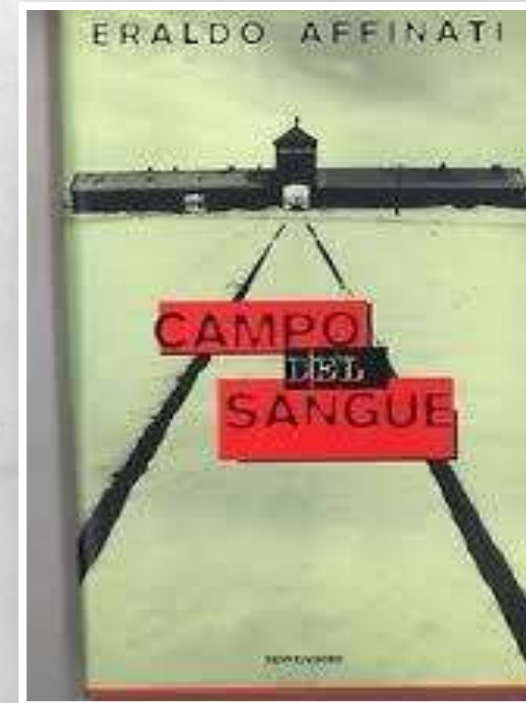
Raccontare la Shoah

Helena Janeczek (1964) Eraldo Affinati (1956)

Lezione di tenebra



Campo di sangue



Raccontare la Shoah Preservare la memoria

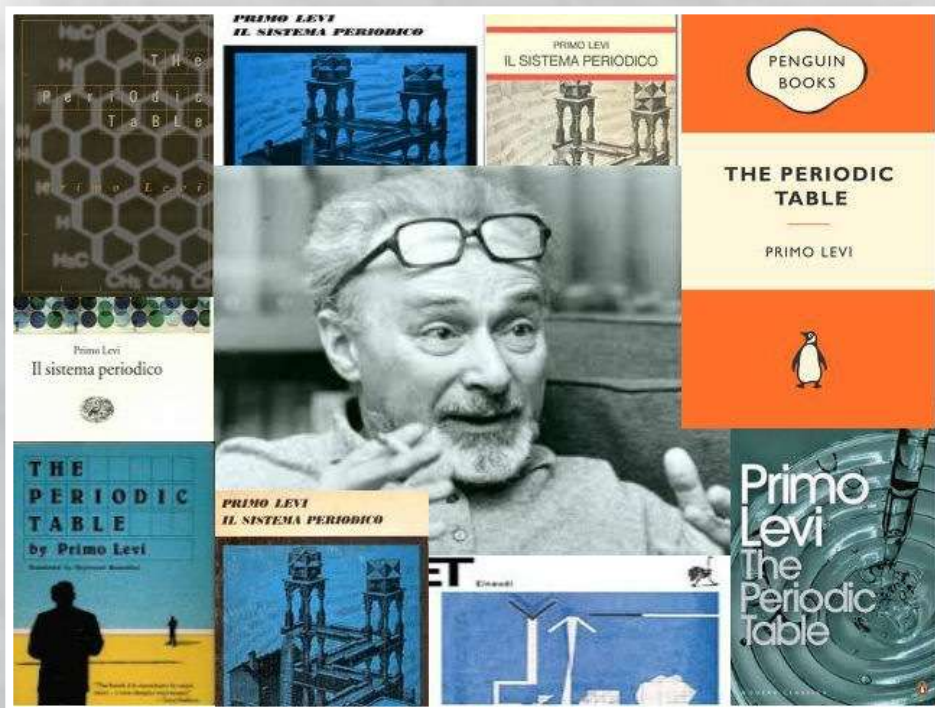
Scrive la **Janeczek** nelle prime pagine del romanzo:

“Io, già da un pezzo, vorrei sapere un'altra cosa. Vorrei sapere se è possibile trasmettere conoscenze e esperienze non con il latte materno, ma ancora prima, attraverso le acque della placenta o non so come, perché il latte di mia madre non l'ho avuto e ho invece una fame atavica, una fame da morti di fame, che lei non ha più”.

Primo Levi: il chimico

La scrittura di un chimico

Il sistema periodico

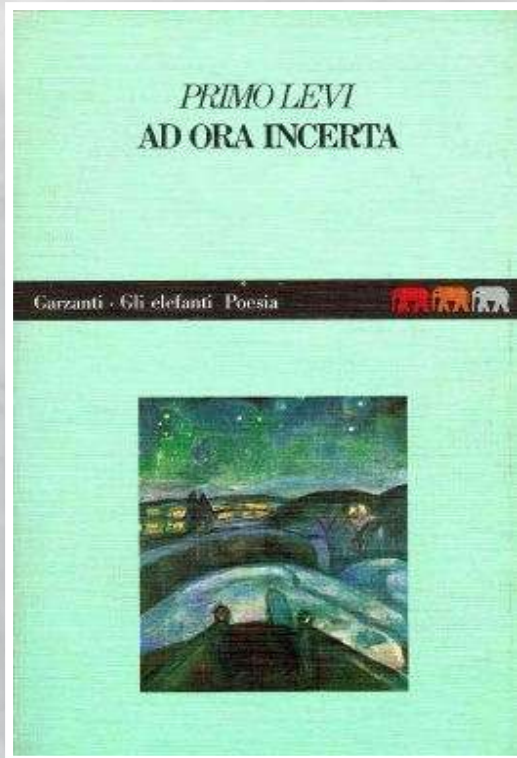


“Un libro valido è di necessità non dirò ambiguo, ma polivalente. In questo caso, nella mia intenzione, nascosta sotto la condizione del chimico sta la condizione umana nella sua generalità”.

Primo Levi: il poeta

L'ora incerta della poesia

Ad ora incerta

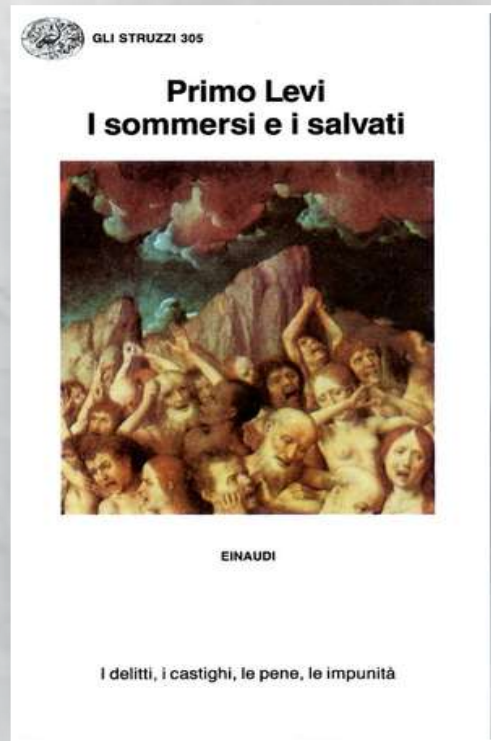


“Dicendo poesia, non penso a niente di lirico. In quegli anni avrei riformulato le parole di Adorno: dopo Auschwitz non si può più fare poesia se non su Auschwitz”.

Primo Levi: l'intellettuale

Capire non è perdonare

I sommersi e i salvati



“Io sento passare gli anni, anche i miei. E col passare degli anni mi è parso di cogliere una deriva nel modo in cui vengono intese queste memorie”.

Primo Levi: il narratore

L'epopea di Mendel, l'orologiaio

Se non ora, quando?



“Quando mi sono messo a scrivere, ero affascinato dal fatto che, per la prima volta, mi misuravo come romanziere: un mestiere nuovo, per me. Dovevo creare una vicenda dal nulla, dovevo inventare in piena libertà, dei personaggi”.

Primo Levi

un testimone in technicolor

Primo Levi
Se questo è un uomo



Einaudi

“Un amico mi ha detto molti anni fa: I tuoi ricordi di prima e di dopo sono in bianco e nero; quelli di Auschwitz e del viaggio di ritorno sono in technicolor. Aveva ragione. Il mio destino ha voluto che io trovassi l'avventura proprio in mezzo al disordine dell'Europa devastata dalla guerra”



Primo Levi
La tregua



EINAUDI TASCABILI

Raccontare la Shoah

Scrivere è un modo per mettere ordine.
Ed è il migliore che io conosca.

*Io non morì' e non rimasi vivo:
penso oggimai per te, s'hai fior d'ingegno
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.*

(Inferno, XXXIV,25-27)

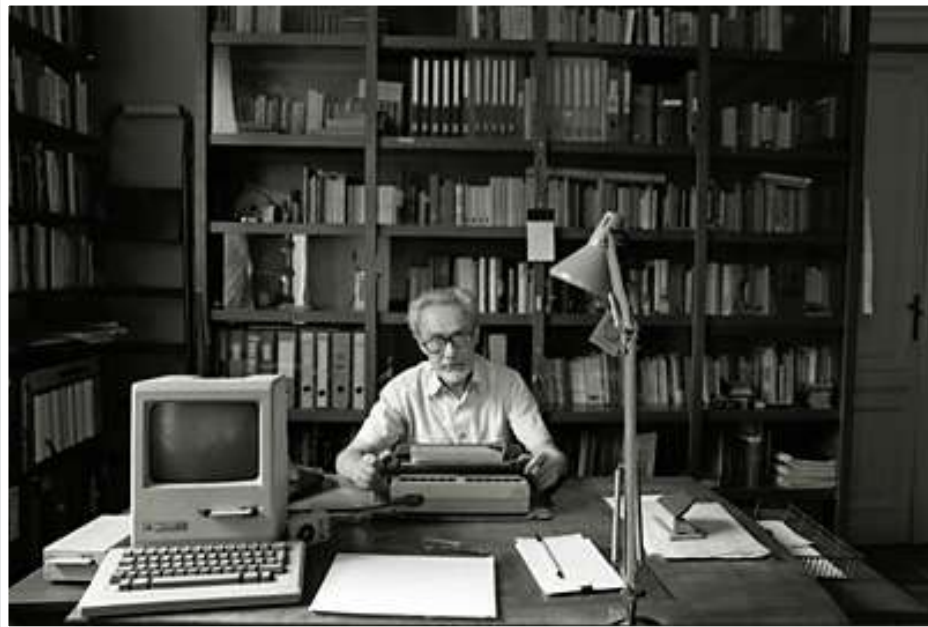


Considerate **se questo è un uomo**



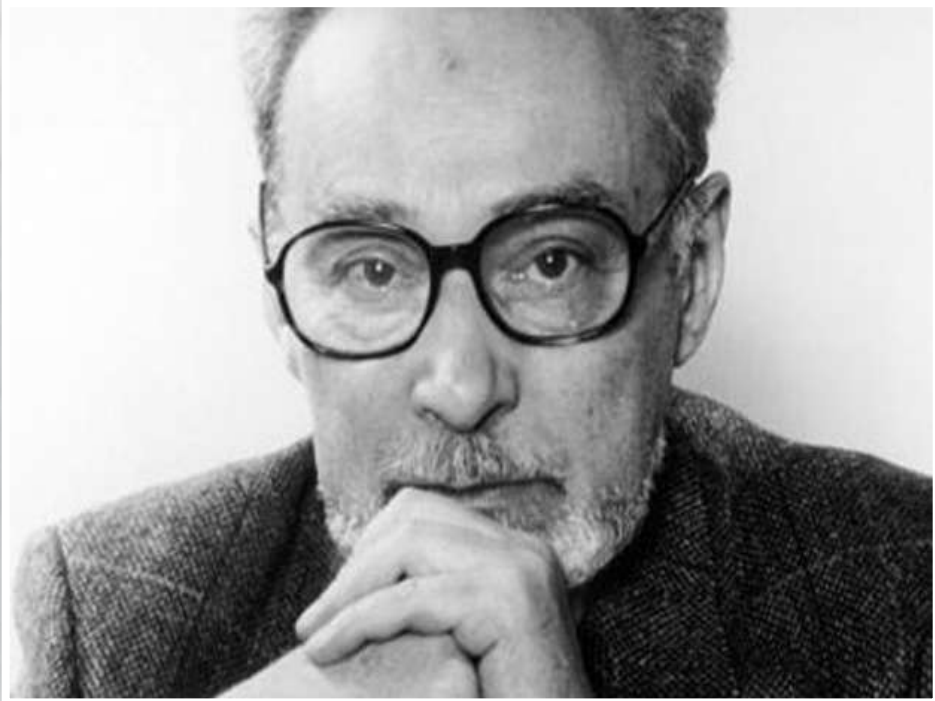
“Perciò questo mio libro, in fatto di particolari atroci, non aggiunge nulla a quanto è ormai noto ai lettori di tutto il mondo sull’inquietante argomento dei campi di distruzione. Esso potrà piuttosto fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell’animo umano”.

Per ordine di urgenza



“Il bisogno di raccontare agli altri aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento. Il libro è stato scritto per soddisfare a questo bisogno; in primo luogo quindi a scopo di liberazione interiore. I capitoli sono stati scritti non in successione logica, ma per ordine di urgenza”.

**E' avvenuto, quindi può accadere di nuovo:
questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire**



“Il lager è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo”.

la morte
di Primo
Levi



La portiera dello stabile racconta: "Erano da poco passate le 10, gli avevo consegnato la posta, come ogni mattina, e lui mi ha accolto come al solito: un saluto, un grazie. Allora sono tornata giù, quando ho sentito un tonfo..."

L'ultimo sorriso e il salto nel vuoto

Prima che tornasse la moglie l'improvvisa, tragica scelta

TORINO— Non c'è ancora alcun segno esterno di lutto, né paramenti, né il libro per le firme del cordoglio. Il portone di Corso Re Umberto è stato sbarrato. È di legno chiaro, più nuovo del palazzetto fine Ottocento che ha l'intonaco consunto. Le finestre del terzo piano sono chiuse. Hanno tendine bianche. Al citofono di Primo Levi risponde una voce di donna: «La prego, non c'è nessuno».

La portiera, Jolanda Gasperi, ha già finito di spargere segatura sul pavimento nero dell'ingresso, là dove, fra l'ascensore, i primi gradini della scala e la guardiola, si è schiantato il corpo dello scrittore. Non c'è più sangue, ma quella segatura ne è intrisa. E la memoria porta in primo piano le ultime frasi di «Se questo è un uomo»: «... Sul pavimento, l'infame tumulto di membra stecchite, la cosa Somogyi». La «cosa» era un vecchio compagno di baracca nel lager di Auschwitz. Morì la sera prima che arrivassero i russi, il 27 gennaio del 1945. Anche in questo dignitoso ingresso borghese, la morte deve aver avuto l'infame

per larga parte occupata dal gabbietto dell'ascensore. Prima di schiantarsi a terra, il corpo deve avere sbattuto più volte nelle strutture dell'ascensore, rimbalzando tra la ringhiera e il gabbietto. Gli urli di Jolanda Gasperi hanno richiamato l'attenzione del dentista Francesco Quaglia che vive nello stesso palazzo e ne amministra il condominio. È accorso.

«Povero amico mio», dice, «una visione terribile. Bastava un'occhiata per capire che non c'era il minimo margine di speranza. Pochi istanti più tardi è rientrata Lucia, la moglie, e ci è trovata dentro a quella tragedia anche viva. Non abbiamo fatto in tempo a coprirle la scena. Mi ha abbracciato fra le lacrime. Ha mormorato: «Era molto stanco, demoralizzato». Sapevo che Primo soffriva di depressione. Negli ultimi mesi si era chiuso. Usciva poco. Non faceva vita pubblica. Rifiutava anche gli inviti, le occasioni legate al suo mestiere di scrittore. Si era isolato. Credo fosse molto preoccupato per le con-

Il portone di Corso Re Umberto è stato subito sbarrato. «Una visione terribile, ho capito immediatamente che non rimaneva più nulla da fare», dice l'amministratore del condominio che per primo ha tentato di soccorrere l'amico. E aggiunge: «Sapevo che era stanco, negli ultimi mesi usciva poco, se ne stava in casa e rifiutava ogni invito»

dal nostro inviato
GUIDO VERGANI



L'androne del palazzetto in cui si è ucciso Primo Levi. In terra una macchia di sangue

suei romanzi era stato liberatorio. Del resto, era lui stesso a non volersene liberare, come un atto dovuto ai tanti che non erano tornati e che, come aveva scritto per la lapide all'ingresso del «Memorial» italiano di Auschwitz, chiedono: «Fa che non sia stata inutile la nostra morte».

Quell'angoscia lo accompagnava, come sensazione di provvisorietà. «Per notti e notti, ha continuato a visitarmi un sogno», raccontava, «ero a tavola con la famiglia, al lavoro o in campagna. In un ambiente placido e disteso. Eppure provavo un'angoscia sottile, la paura di una minaccia incombente. E, infatti, con il procedere del sogno tutto si distaceva intorno a me... il sogno interno, il sogno di pace era finito. Ero di nuovo in un lager... era l'alba ad Auschwitz».

Quell'angoscia lo accompagnava anche come pessimistica lente attraverso cui guardare alla vita: una lente di amara lucidità. «Fa parte», diceva, «fa parte dei miei trascorsi. Liberi continui».

E' tempo. Presto udremo ancora il comando straniero: "Wstawac"

PRIMO LEVI

CORSO RE UMBERTO, 75

10126 TORINO

Tel. (011)584.677

8 ottobre 1979

Caro Scagliarini, grazie per la sua lettera e per i Suoi giudizi. Riguardo alla domanda: l'udire nuovamente il "comando straniero" fa parte di un sogno ricorrente (al tempo in cui scrivevo La Tregua: oggi assai più raro), che ho cercato di esprimere sia nella poesia, sia nel testo del libro. Potrei dunque dire che sono ottimista in veglia e pessimista in sogno: in certa misura, il mio ottimismo è razionale, utilitaristico e voluto, ma ai sogni, e cioè all'inconscio, non si comanda. Secondo me, non ha molto senso parlare di fiducia o sfiducia globale nell'umanità, che è favolosamente complessa, e può dare motivi sia all'una sia all'altra; ma, nella confusione, è meglio optare per la fiducia, allo stesso modo che Pascal, ai perplessi, consigliava di "scommettere per Dio".

Con saluti più cordiali.

Primo Levi